



*Ad Alessandria un convegno su Jung
a vent'anni dalla sua morte*

Cara, stasera siamo in quattro

di ENZO BARGIACCHI

ALESSANDRIA, ottobre

Il 12 luglio 1961 si spegneva ad ottantasei anni, nei pressi di Zurigo, la proficua vita di Carl Gustav Jung, uno dei grandi della nostra epoca a cui si debbono gli straordinari sviluppi nello studio della psiche umana che hanno operato una dilatazione dei confini della scienza in direzione dei più profondi problemi dell'uomo.

Proprio all'inizio del nostro secolo, a compimento di una notevole serie di feconde premesse, si ha una autentica rivoluzione che, sconvolgendo le basi del sapere scientifico, permette di superare le barriere che l'assolutizzazione delle regole precedenti avevano posto alle possibilità di ulteriori sviluppi. L'essenziale, principio relativistico che permea il più profondo pensiero orientale penetra nell'Occidente con l'estremo sviluppo della scienza, il più tipico strumento della nostra civiltà. Dalla teoria della relatività di Einstein e dagli studi sulla struttura della materia di Planck, Heisenberg, Bohr, Born, ecc. discendono conseguenze decisive per l'umanità.

La ricerca della solidità e della consistenza approda verso il vuoto; si aspira alla certezza più assoluta e si trova qualcosa di non determinato. Basti pensare al principio di indeterminazione di Werner Heisenberg, analogo per altro verso al principio di complementarità di Niels Bohr secondo cui la materia e l'energia possono essere considerate ora da un punto di vista corpuscolare, ora da un ondulatorio, mutuamente escludentesi eppur complementari. Così se determiniamo la posizione di una particella elementare, non possiamo dire nulla di certo sulle sue proprietà e viceversa, e ciò determina l'irruzione e degli strumenti statistici e probabilistici nei domini delle scienze esatte. Se le implicazioni filosofiche delle scoperte scientifiche creano sconforto e vuoto nella mente dell'uomo, sempre anelante a certezze rassicuranti, le applicazioni tecnologiche sembrano invece fornire una nuova sicurezza insieme ad una potenza straordinaria che fa presagire che dal continuo ed impetuoso progresso derivi una risposta soddisfacente, se non definitiva, ai problemi dell'uomo.

L'interesse dell'occidente è prevalentemente rivolto all'esterno, ma con Freud anche la psiche diviene oggetto di serio studio e considerazione. Ci si rende conto che la parte conscia non solo

rappresenta una minima posizione dell'attività psichica, ma che è addirittura largamente influenzata da quel grande serbatoio costituito dall'inconscio. Si aprono nuove prospettive di studio con l'immediata benefica possibilità di applicazione terapeutica del trattamento psicoanalitico per le turbe psichiche.

La psiche oggetto di studio

In linea con l'impostazione di Freud, di cui diviene l'allievo prediletto, lo svizzero Jung conduce avanti propria riflessione, amplia il concetto di «libido», da energia sessuale ad una più generale energia psichica, scopre, al fondo dell'inconscio personale, un inconscio collettivo, patrimonio dell'intera specie e sede di quel mondo degli archetipi che ha dato luogo al fondamento unitario riscontrabile nelle fiabe, nei miti e nelle religioni di ogni epoca e di ogni latitudine e longitudine.

Con Jung la rivoluzione spazio-temporale einsteiniana che ha tolto valore separato al tempo, collegandolo come quarta dimensione di un insieme più vasto, si amplia alla considerazione di una dimensione interiore strettamente connessa a quella esteriore. Superando il residuo schematico positivista di Freud, Jung amplia così i confini della scienza fino a comprendervi l'uomo, le sue radici più profonde, i suoi eterni problemi esistenziali.

Ad una prima fase della conoscenza umana, nella quale le ragioni interiori erano indistricabilmente connesse con quelle esteriori e la scienza si confondeva con la magia, l'arte, la religione, era succeduto un secondo periodo caratterizzato dalla scissione, dalla opportuna differenziazione, dallo studio analitico e dalla messa a fuoco del dettaglio rispetto ad una più confusa visione totale. Gli sviluppi del nostro secolo portano, con il contributo fondamentale di Jung, ad una più matura terza fase nella quale la conoscenza del mondo esterno si armonizza con le più profonde esigenze interiori dell'uomo. Ciò avviene con una visione relativistica secondo la quale aspetti diversi del reale richiedono diversi strumenti, ora caratterizzati dalla prevalenza razionale (logico-deduttivo) ora dalla prevalenza extra-razionale (intuitivo-introspeztivo): separazione di comodo per ricomporre i tasselli di conoscenza in un mosaico

armonico che renda conto dell'unitarietà del reale.

Oscuro misticismo

Certo muovendosi su di un piano difficilmente aiutato dai tipici strumenti del metodo scientifico, quali l'esperienza, la misurazione, la dimostrazione (validante o per assurdo), Jung è andato incontro a molte incomprensioni. L'accademia e l'establishment lo hanno spesso bollato di mancanza di scientificità e di «oscuro misticismo».

E' del resto il destino di tutti i reali innovatori quello di non essere compresi o addirittura di essere osteggiati. Eppure Jung ha scritto, sul destino dell'uomo, parole profetiche che dovrebbero essere valutate con attenzione; quando metteva in guardia contro l'unilaterale sviluppo del lato razionale ed il rischio conseguente di perdere il contatto con le radici più profonde dell'esistenza.

Le indicazioni di Jung sono largamente seguite a livello terapeutico rivelando una preziosa utilità, ma non incidono con altrettanta forza a livello socio-culturale, dove potrebbero esercitare un'azione importante e largamente benefica. E' così che, in un paese dove si abbonda in celebrazioni per i vari anniversari di grandi personaggi e di riscoperte - più o meno valide - il ventennale della morte di Jung (avvenuta il 12 luglio) stava passando in silenzio. Molto opportunamente invece un'iniziativa partita dalla provincia ha richiamato l'attenzione sul grande psichiatra e pensatore svizzero. Un altro merito quindi (in questo caso di Alessandria) che si aggiunge ai tanti che la provincia italiana, con il supporto di una sensibile pubblica amministrazione locale, può vantare in questi anni sul piano delle attività culturali.

L'idea del convegno dal titolo «Jung e la coscienza moderna» nasce da un vivace circolo culturale alessandrino intitolato al pensatore che ha lavorato con ammirevole entusiasmo ed abnegazione ottenendo il dovuto appoggio da una intelligente amministrazione di sinistra quale quella del Comune di Alessandria. L'assessore alla Pubblica Istruzione Anfreddo Foco ha sottolineato in apertura il rilevante significato politico della collaborazione fra l'ente locale e le più vive forze culturali della città come il Centro Studi Jung.

Il Convegno si è svolto nei giorni 23 e 24 ottobre nella Sala intitolata ad Adelio Ferrero del nuovo Teatro comunale di Alessandria (bell'esempio di architettura moderna che, con le sue strutture in cemento, robuste ma non invadenti, ben si inserisce nei giardini della città piemontese).

Il convegno

Una relazione introduttiva del professor Vincenzo Cappelletti (ordinario di storia della scienza e direttore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana) ha tratteggiato lo sviluppo della scienza, dalla geometria alla meccanica, fino alle grandi scoperte sulla psiche ed al superamento con Jung di ogni residuo meccanicistico. In seguito si sono svolte ben sei relazioni che hanno visto impegnato tutto lo «stato maggiore» dell'AIPA (Associazione Italiana di Psicologia Analitica).

Marcello Pignatelli (presidente dell'AIPA) ha parlato su «Psiche e realtà nel fenomeno umano», mentre Mariella Loriga si è intrattenuta su «Maschile e femminile nel pensiero di Jung» con una trattazione talora discutibile, e discussa, ma sempre brillante e con molta presa sul pubblico. Dai temi del femminismo è passata alla considerazione degli aspetti di sesso opposto presenti in ciascuno di noi, illustrando vivacemente come la dinamica della coppia si trasformi in una dinamica a quattro, quando ciascuno dei partner è invaso dagli aspetti incoscienti. Curiose esemplificazioni hanno poi fatto decisamente breccia nella fantasia del pubblico.

Nella seconda giornata, dopo una limpida esposizione di Paolo Aite sull'immaginazione, due vibranti sincere ed appassionate relazioni di Antonio Lo Cascio («Jung e la psichiatria») e del lucchese Giuseppe Maffei che ha esaminato con approfondita competenza il pensiero junghiano alla luce delle critiche mossegli dalle recenti elaborazioni psicanalitiche, specialmente francesi. Il professor Aldo Carotenuto assunse il convegno, ma è stato l'autentico animatore delle due giornate con i suoi interventi puntuali ed illuminanti.

Il convegno non si è infatti esaurito nelle relazioni, ma ha registrato un dibattito vivo e di notevole livello che ha impegnato, oltre ai relatori, vari esperti psicologi e psichiatri, storici e studiosi di filosofia e di scienza e giovani studenti appassionati dal tema in discussione.

Il dibattito, con le previste ma civili contestazioni accademiche sul piano del rigore scientifico, o con le aperture su temi diversi da quelli terapeutici (personalmente, insieme agli elementi indicati in apertura di questo articolo, ho accennato all'importanza del pensiero junghiano per l'esame della creatività artistica e alla centralità dell'arte nella società contemporanea), ha permesso di approfondire il rilievo di Jung per l'uomo moderno e la necessità di considerarne con attenzione il prezioso insegnamento.

L'atteggiamento disponibile, più problematico che perentorio, dei relatori ha incoraggiato l'intervento del pubblico, un pubblico sempre numeroso ed attento. Il tema era decisamente appassionante se due classi di giovani studenti condotti dalla scuola hanno seguito con ammirevole silenzio e con grande attenzione il lavoro mattutino della seconda giornata; addirittura conquistati, parte di loro sono tornati alla seduta pomeridiana rimanendo fino al termine.

Il notevole successo dell'iniziativa del Centro Studi Jung e del Comune di Alessandria dovrebbe essere di buono auspicio per le progettate attività future.